

L'INTERVENTO

ANNAMARIA FURLAN

UN SEGNALE PERICOLOSO GLI INSULTI A DON MARTINO

Sono inaccettabili gli attacchi a chi si batte per una giusta accoglienza

Attenzione ai valori che trasmettiamo ai giovani con questi populismi biechi

È davvero intollerabile e grave quello che è accaduto qualche giorno fa davanti alla Basilica di San Pietro, dove è stato esposto, uno striscione razzista contro Papa Francesco. Così come sono inaccettabili gli insulti nei confronti dell'opera encomiabile di Don Giacomo Martino che a Genova, come tanti altri parroci di periferia, si batte ogni giorno per il diritto universale ad una giusta accoglienza per tanti profughi ed immigrati che cercano una via diversa alle persecuzioni, allo sfruttamento, alla schiavitù. Che cosa sta diventando il nostro paese? Quali valori stiamo trasmettendo ai giovani, in questa epoca storica di populismi, di sovranismi biechi che vogliono mettere in discussione ogni forma di solidarietà, di inclusione sociale, di equità e lotta alle disuguaglianze sociali? È l'idea stessa di democrazia a venire messa in discussione oggi da gruppi ben organizzati ai confini della legalità, che continuano a negare il passato, basano il loro consenso in Europa e nel nostro paese su vecchi slogan e pratiche che di democrazia hanno davvero ben poco. Sarebbe un errore sottovalutare questo clima di incitazione all'odio, questa continua sequela di provocazioni, che trovano un'humus fecondo nel linguaggio sguaiato e senza alcun controllo della rete,

nella disinformazione organizzata e "squadrista", nell'assenza di un progetto condiviso di rilancio dell'unificazione europea. Lo dimostra anche questa confusa e distratta campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo dove si discute ben poco del futuro dell'Europa, delle politiche economiche e sociali che devono tornare ad essere al servizio delle persone e delle comunità e non il contrario. Purtroppo, finora, non c'è traccia di questo nel confronto politico, nei dibattiti dei talk televisivi, nelle grandi piattaforme dei social network. Manca una riflessione seria su come costruire una nuova Europa politica e sociale, nella quale contino prima di tutto gli uomini in carne ed ossa, le aspettative delle famiglie, i loro bisogni e non solo i numeri, i parametri, i protocolli. Una Europa senza muri e senza barriere xenofobe, che sappia fare "sistema", unita nei valori del lavoro e della giustizia sociale, della sicurezza, dell'accoglienza, dell'integrazione. Ecco perché ha un grande valore simbolico ed ha colpito tutti il gesto del cardinale, Krajewski, elemosiniere di Papa Francesco, che ha tolto i sigilli al contatore della luce di un palazzo occupato a Roma, in cui era stata tolta la corrente. Non è stata solo carità verso chi soffre: è stata una denuncia forte dell'indifferenza generale che si sta diffonden-

do nel nostro paese. Abbiamo preferito le paure ai sogni, l'opportunismo alla giustizia sociale. Oggi salvare un uomo in mare, viene persino multato come una colpa. La povertà e l'emarginazione, diventano quasi un fenomeno fastidioso. Tutto ciò che riguarda gli aspetti umanitari viene visto come un qualcosa da mettere in discussione, a partire dal ruolo del volontariato laico e cattolico che resiste eroicamente alle accuse infamanti e la sua resistenza è un riscatto per tutti. Ma questo non basta per far diventare la speranza una realtà. Ecco perché tra qualche giorno la **Cisl** inizierà il suo percorso dell'Assemblea organizzativa ed uno dei temi che discuteremo sarà proprio come rilanciare il nostro ruolo di sindacato di "prossimità", là dove il disagio è forte, in quelle "periferie esistenziali" che Papa Francesco ha indicato come le nuove frontiere della fraternità. Questo significa impegno contrattuale, formativo ed un investimento straordinario per aprire nuove sedi dove la povertà sfocia oggi in disperazione. Questo deve fare un grande sindacato come la **Cisl**, ma potrebbe diventare anche quel percorso concreto e dal basso verso il sindacato unitario che parte proprio dagli ultimi, per affermare una visione della realtà che metta al centro il valore della persona, della vita, del giusto rapporto tra ambiente



e sviluppo industriale, dell'importanza del dialogo sociale, della democrazia come strumento di partecipazione e di riscatto. L'unità del sindacato deve servire anche a questo, perché la nostra è la cultura positiva che può fare da argine ai fantasmi del passato, alla sfida dei nazional-populismi, ad arrestare la visione miope e pericolosa di chi punta alla disgregazione per affermare solo la logica del più forte. —